

Palermo *Le recensioni*

LIBRI

C'era una volta il pesce bambina È un mare di fiabe

Ninfe, pirati e pescatori protagonisti delle "Storie" di Maria Grazia Maltese intrecciate ai miti siciliani

di Nadia Terranova

C'è un sogno che chiunque sia nato sul mare o sia abituato a poterci andare con facilità fa più di frequente, in questi giorni di isolamento per il coronavirus: una spiaggia deserta, tutta per sé, l'opposto degli appartamenti di città a cui molti di noi sono costretti. Una spiaggia aperta, libera, dove ballare a piedi nudi e sentire il rumore delle onde vicinissimo, come se una divinità dispettosa ci avesse appoggiato una conchiglia sulle orecchie, uno spazio senza pareti, senza confini, dove ricreare ed evocare i fantasmi della propria infanzia, compresi quelli dei personaggi ai quali più si è voluto bene, amici immaginari che vengono dalle fiabe, dal mito, dalle leggende, e in modo forte e intenso dalla fusione di tutte e tre queste parole insieme, perché la tradizione orale mescola le provenienze e le origini in un'ininterrotta festa, soprattutto nel Mediterraneo.

Gli amici immaginari dei bambini siciliani, si sa, sono Calapesce, Morgana, Cariddi, Galatea; Maria Grazia Maltese li conosce e li fa interagire insieme ad altri personaggi, inventati da lei, in un libro che intitola *Storie di mare, di ninfe, di pirati*. Leggerlo, oggi, significa farsi il regalo di stare a piedi nudi sulla spiaggia come vagabondi delle stelle, poter tremare e avventurarsi, stringersi vicino al fuoco e obbedire a uno degli atti fondativi della nostra umanità: ascoltare racconti.

Del resto, in questi giorni, a tutti noi può capitare di essere Franco, il cantastorie stremato, rimasto a corto di idee. «Ho bisogno di rinnovare il mio repertorio», dice un giorno alla moglie, «Tutti ormai conoscono a memoria le mie favole, tanto che i bambini finiscono le mie frasi e se ne vanno prendendomi in giro». Franco, quindi, fa quello che noi adesso non possiamo fare: parte. Ma grazie a questo libro possiamo partire con lui, imbarcarci con due pescatori per raggiungere un paese di mare e nel frattempo, per la durata del viaggio, ascoltare le storie che vengono fuori fino a scoprire che il viaggio sono le storie stesse, che partire significa scoprire e che, in Sicilia, ogni angolo terracqueo custodisce segreti e misteri di ogni epoca. Scopriremo così per quale motivo i pescatori, quando buttano le reti, accompagnano quel gesto con l'ammonizione: «Attenta Rosa bella», e ci sarà



La scheda e l'autrice



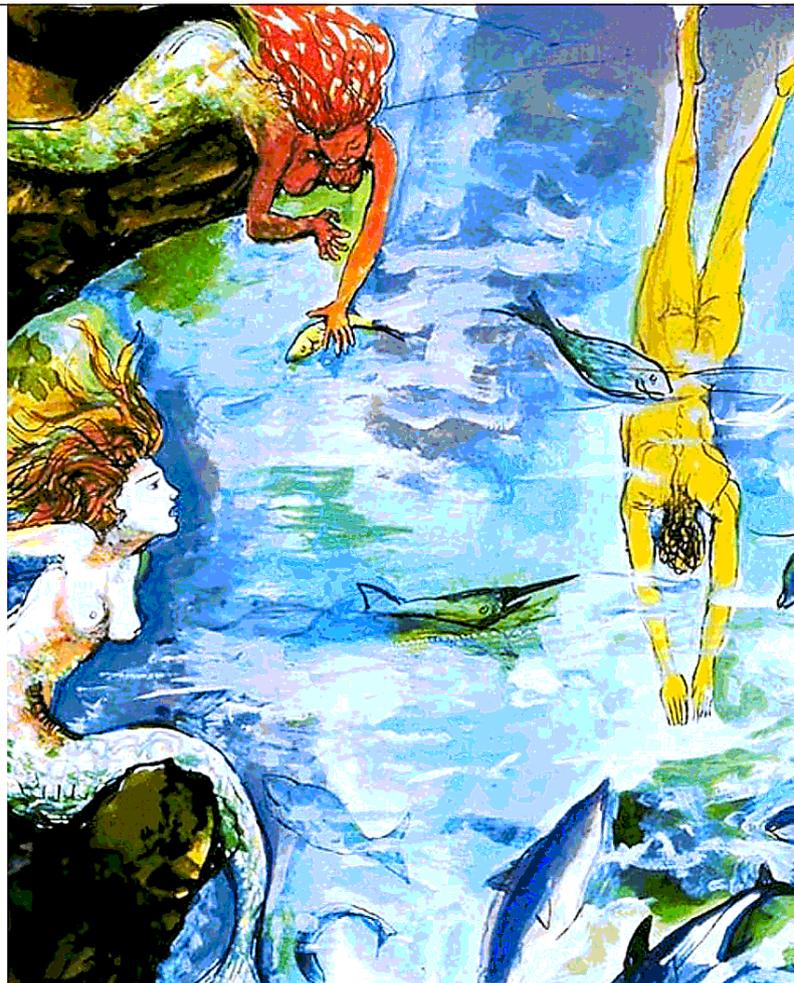
«Storie di mare di ninfe e di pirati» di Maria Grazia Maltese (in alto) 36 anni palermitana Il libro è edito da Medusa

rivelato chi è quell'elegante pescaspada che ringrazia con un inchino di essere stato avvisato e risparmiato. Ma un pesce può essere davvero una bambina? E se è vero che la piccola Rosa è nata all'epoca degli arabi, come fanno i pescatori a conoscerla così bene? Franco, che per mestiere mescola verità e finzione, all'inizio rimane sorpreso: cosa è reale e cosa no? Lui, il cantastorie che ha perso la meraviglia, si ritrova nel cuore del suo inghippo: ecco perché ha perso l'ispirazione, perché ha smesso di sognare, e, quando se ne rende conto, si ricorda che alle fiabe bisogna solo credere, come in mare aperto, senza farsi troppe domande. Questo libro ci fa pensare a Italo Calvino, che una volta ha scritto: «Le fiabe sono vere, perché prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, sono una spiegazione generale della vita».

Non ci resta che sognare sui nostri amori impossibili pensando ad Aci e Galatea, amanti puniti dalla gelosia di Polifemo, o ammirare l'arguzia e l'onestà di Totò, pirata buono a nulla se non a rubare, e pensare a quanto ci mancano, anche da adulti, le storie di pirati, furfanti, contrabbandieri. «Mai un pirata rifiuterà un goccio di rum», dice a un certo punto uno di loro, «e mai dirà di no a una partita a carte».

Vale, oggi, anche per i nostri giorni in quarantena, per quelle serene malinconiche in cui sogniamo o leggiamo così forte che ci sembra di sentire, fin nelle narici, fortissimo, l'odore salmastro del nostro mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saggi

Tutte le incognite del delitto Mattarella

di Gianni Bonina

Per tre volte ha pianto di rabbia e commozione girando la scena del delitto. Aurelio Grimaldi, regista e coproduttore di *Il delitto Mattarella*, lo confida nel libro omonimo che doveva uscire dopo il film nei modi di un'appendice documentaria, quasi un libretto di sala, ma è arrivato prima per via del coronavirus. Dopo il pamphlet del 2018 di Rizza e Lo Bianco, *Ombre nere*, quel che rimaneva da aggiungere sul caso, oltre la passione civile che non manca certo in Grimaldi, non erano che le incognite.

Il regista palermitano non si è risparmiato, propendendo nella scelta tra le piste storiche, quella nera e quella mafiosa, per una terza mediana politico-mafiosa: il suo teorema addita in Giusva Fioravanti (assolto dalla giustizia) l'autore del delitto, pronto con i suoi Nar a uccidere il presidente della Regione in cambio del sostegno di Cosa nostra nel progetto di evasione di Pierluigi Concutelli, non sapendo di favorire in questo modo Gladio e la P2.

Questa è anche la linea del film, che accoglie in pieno le tesi di Giovanni Falcone, il quale vedeva un

intreccio di collusioni tra mafia, eversione nera, Servizi deviati e politica di governo. Grimaldi, che tralascia del tutto la pur battuta pista sovietica, aggiunge alla *joint-venture* l'accrocchio costituito dalla «opposizione feroce del boss della Dc siciliana», ovvero Lima, Ciancimino e Gioia, nemici dichiarati di Mattarella, in combutta con la mafia perdente dei Bonitate e della vecchia Dc. E riconduce la trojka ad Andreotti profilando così uno scenario romano sul quale, nei rapporti con la mafia, comparirà anche Berlusconi, ma al contempo riconosce a Moro e Zaccagnini di aver appoggiato Mattarella nell'opera intrapresa di rinnovamento attraverso le sue «leggi rivoluzionarie» e il suo progetto di mantenere in Sicilia il «compromesso storico» ripensato a Roma.

L'autore, che ammette il carattere di «giudizi morali prima ancora che storici» delle sue riflessioni, parla di «vettori attivi» e di «campo magnetico» che ad essi dà energia per spiegare le dinamiche quasi fisiche, come dovute all'ordine ineluttabile delle cose siciliane, poste alla base di un delitto per risolvere il quale egli chiama in causa non più la giustizia ma la storiografia.

La tesi di Grimaldi



«Il delitto Mattarella» di Aurelio Grimaldi 182 pagine 17,50 euro Castelvecchi editore 2020